



PRIMO INCONTRO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

1700 anni fa, si celebrava il Concilio di Nicea = uno dei più importanti! Siamo nel tempo dove la fede cristiana necessita di una formulazione definitiva.

Da questo Concilio "nasce" la professione di fede, il "Simbolo", che ogni domenica si proclama durante l'Eucarestia.

La fede è una dimensione inevitabile della vita umana. Chi di noi non ha mai provato a fidarsi di qualcuno o affidare la propria vita a qualcuno?

L'espressione "credo" è entrata a far parte del linguaggio quotidiano, a prescindere da un contenuto religioso. Con le parole "ti credo", noi diciamo il nostro modo di metterci di fronte a una persona, prendiamo posizione di fronte a una realtà, dichiariamo che quelle parole corrispondono alla verità.

La fede è, dunque, un atto con cui il singolo accetta e riconosce come vera e credibile la parola detta da un altro. È duplice riferimento: alla persona e alla verità. Credere è qualcosa di diverso dal "vedere" e dal "sapere".

Vedere è un'azione dei nostri sensi. Sapere è un'azione fatta dalla volontà. Ma credere coinvolge l'amore, che è l'atto più alto della nostra volontà.

Ecco perché il Simbolo inizia così: "Io credo".

Si tratta di un legame, di un rapporto, un atteggiamento, un orientamento che io scelgo di avere nei confronti di un Altro.

Il Dio in cui crediamo non è generico. Oggi si tende a una ricerca di un elemento divino senza volto, come un'energia anonima che muove il mondo.

Noi cristiani diamo credito a quel Dio che ha il volto preciso del Padre di Gesù Cristo. È il volto di un Dio che si è rivelato, che è entrato in dialogo con gli uomini. La fede, allora, diventa una risposta a una rivelazione. Diventa il riconoscimento di un'autorità che diamo a Dio e alla sua parola.

È il volto di Dio che si manifesta nella persona e nella vicenda di Gesù di Nazareth. La rivelazione, quindi, non consiste in una teoria o in una serie di verità. Consiste, piuttosto, in una storia concreta, che è storia di amore, un'azione che Dio stesso compie a favore di tutti gli uomini.

La fede cristiana esprime la sua originalità nel suo rapporto con Gesù Cristo.

Lui è il "cuore" della fede stessa. Solo "tenendo fisso lo sguardo su Gesù", il cristiano impara a riconoscere la presenza e l'azione di Dio che lo cerca.

La fede è una risposta a un'azione personale di Dio che è rivolta a me. E come risposta, anche quella della fede nasce dalla sorpresa di essere cercato e desiderato gratuitamente. È una nuova conoscenza di sé e della realtà.

La fede si presenta come la nostra risposta di persone umane a Dio che ci parla in Gesù ed entra nella nostra esistenza.

Dire: "Io credo!" è accogliere con gioia un dono che mi viene fatto, è riconoscere una chiamata. La fede non nasce da noi, ma dal fatto che Dio ha fatto irruzione nella nostra vita. È impegnare la propria libertà perché per essere umana, la risposta della fede deve essere volontaria.

È una chiamata che si manifesta nella concretezza della vita. Essa ci pone continuamente nella condizione di dover decidere. È impossibile la neutralità. L'esperienza umana non spegne mai la speranza di qualcosa di migliore. La vita è promessa di una felicità e di una pienezza che si affaccia in ogni esperienza. Ci sono tanti segni di morte, di fatica, di divisione, eppure non mancano segni positivi. La fede è affidarsi alla promessa di felicità che Dio ha nascosto nelle pieghe della vita. I grandi credenti in Cristo sono coloro che hanno percepito questa promessa di vita persino nei lebbrosari, negli ospedali e nei lager e hanno avuto il coraggio di affidarsi.

"Io credo!" è, infine, coinvolgere e impegnare la propria ragione. Sì, perché il cristiano non chiude gli occhi della propria intelligenza di fronte a Dio, ma li apre. Il credente "sa" a chi crede e perché crede!

La fede non rinnega affatto la ragione, ma piuttosto la esige, la apre, con tutta l'audacia possibile. Non ha ragione d'essere una visione di concorrenza o, addirittura, una contrapposizione tra fede e scienza.

La scienza è solo un modo per conoscere accanto ad altri. Non è l'unico e neppure il più penetrante. È una conoscenza su ciò che si può fare e al funzionamento delle cose; non è invece attenta all'essere delle cose, al loro significato. La scienza non può dare la risposta ultima sul mistero della vita.

La fede è – come affermava san Tommaso – un modo nuovo di conoscere la realtà, di guardare le cose, di interpretare la vita. Anche la fede è un principio di conoscenza!

La fede è l'adesione dello spirito, intelletto e volontà, a una verità che si giustifica non per la sua evidenza diretta, ma per l'autorità di una testimonianza, a cui non solo è ragionevole aderire, ma intimamente logico. Si fonda sul credito che noi diamo al Dio vivente. È un atto insieme di convinzione e di fiducia, che pervade tutta la personalità del credente e impegna la sua maniera di vivere. È la sua scelta più personale, più intima, più caratterizzante, più decisiva.

Ma – ricorda san Paolo VI – la fede è anche un complesso di dottrine; fede non è solamente l'atto per cui noi crediamo; è anche la verità a cui noi crediamo. La fede ha bisogno di formulazioni con cui esprimersi.

Noi non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di "toccare". Queste stesse realtà in cui crediamo "noi le accostiamo con l'aiuto delle formulazioni della fede", le quali "ci permettono di esprimere e trasmettere la fede, di celebrarla, di assimilarla e di viverne sempre più intensamente". Le parole "Io credo" ci introducono a una serie di affermazioni in cui è sedimentata la memoria di una lunga storia di Dio con gli uomini. Sono affermazioni espresse con un linguaggio che, a volte, sembra antico, ma non sono superate. Sono il risultato del concentrato di un dialogo e di una relazione con Dio durata millenni e maturato nel tempo.

Sono un tesoro prezioso che raccoglie una lunga esperienza di Dio. Qui troviamo il ricordo dei gesti di Dio, il ricordo del suo incontro con l'uomo che ha dato origine a un nuovo e indistruttibile legame di salvezza.

Ripetere queste formule è come sfogliare un album con le foto della nostra famiglia. Vi ritroviamo i momenti fondanti di un'amicizia, di una familiarità che dura da molto tempo. Anche quando le foto sembrano un po' ingiallite o ritraggono persone in abiti di altri tempi, possiamo sentire che quei gesti e quei volti ci appartengono.

Queste formulazioni sono necessarie, perché la fede è sì una decisione personale, ma è anche comunitaria. Lo è perché nessuno può darsi la fede da solo. Tutti la riceviamo da altri, che ce l'hanno tramandata e noi stessi, a nostra volta, la possiamo e dobbiamo trasmettere ad altri.

Il "luogo" proprio della fede è la Chiesa. È innanzitutto la Chiesa che crede, che ovunque confessa il Signore e con essa anche noi siamo trascinati e condotti a confessare: "Io credo!". Ed è proprio questa dimensione ecclesiale a richiedere un linguaggio comune, un linguaggio normativo per tutti, in grado di unire tutti. È nata da qui l'esigenza di esprimere la comune fede cristiana attraverso formule sintetiche. Si tratta di formule brevi, di cui abbiamo traccia anche nel Nuovo Testamento. Si tratta, in altri casi, di formule più ampie, chiamate "professioni di fede" consegnate ai credenti.

Si presentano tutte con uno schema ternario, perché l'invito a diffondere il Vangelo è stato fatto "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo". Perché è così che noi abbiamo conosciuto Dio attraverso Gesù Cristo.

Le diverse affermazioni contenute nel "Credo" sono sì distinte tra di loro, ma sono anche tra loro strettamente unite. Sono come le articolazioni dell'unico organismo umano, nel quale "distinzione" e "congiunzione" coesistono nello stesso individuo. Quello più diffuso in Occidente è il Simbolo degli Apostoli che, secondo un'antica tradizione – a partire già da Sant'Ambrogio – sarebbe stato composto dagli apostoli stessi, che lo avrebbero redatto a Gerusalemme prima di dividersi per le vie del mondo. Al di là di questi aspetti leggendari, questo Simbolo è composto tutto con affermazioni appartenenti alla più originaria tradizione apostolica. È il simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove Pietro ha la sua sede e, quindi, diventa l'espressione della fede comune e universale.

Il testo si articola in "tre tempi", attorno ai tre nomi con cui Dio si è fatto incontrare: Dio Padre, Gesù Cristo, lo Spirito santo.

Al centro si trova l'incontro con Gesù Cristo. La sua persona ci permette di gettare uno sguardo sul rapporto con Dio "fin dalle origini". È a partire dall'incontro con Gesù che Dio ci appare con il volto del Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. Questo incontro con Dio in Gesù apre a un futuro sempre nuovo. È l'esperienza dello Spirito santo, dal quale prende avvio una storia concreta di relazioni nuove, che si realizzano nel corso del tempo...